

Dai crimini di guerra alle atrocità

Giovanni De Sio Cesari

Concetto di criminali

Nei processi dei criminali di guerra che si tengono dalla fine della Seconda Guerra Mondiale si condannano quello o quell'altro responsabile. quasi sempre fra gli sconfitti. perchè ha violato delle leggi che nessuno in effetti in quei conflitti ha osservato; mi pare almeno illogico

Perchè condannare i tedeschi delle Fosse Ardeatine e non gli italiani delle rappresaglia nei Balcani ma soprattutto non tener presente che anche i partigiani italiani e slavi hanno contravvenuto a quelle stesse leggi ? Esoprattutto per generalizzare anche i bombardamenti orientati sui civili, massicciamente usati dagli Alleati erano pur essi contrari allo spirito e alla lettera delle leggi di guerra ma nessuno è stato mai incriminato per questo

Si possono fare casistiche raffinate ma alla fine ci dobbiamo pure domandare se le norme che sono state applicate ai processi per crimini di guerra siano ragionevoli o solo tutto dipende essenzialmente se i criminali stanno dalla parte dei vincitori o dei vinti.

Leggi di guerra

IL crimine vuol dire violazione di una norma Allora chiediamoci : cosa è una norma dell'agire umana Non è necessariamente qualcosa che è scritta da qualche parte, meno ancora in trattati internazionali che nessuno ormai rispetta più La consuetudine è la matrice della legge. il fatto che molti compiano una certa azione di per se non la rende lecita, la "consuetudo" fonte della legge è altra cosa. essa è il comportamento generale unito, però, alla convinzione che sia lecito (i ladri sono coscienti di compiere cosa illecita)

Se ci fosse qualcuno in grado di imporre il rispetto delle norme di guerre sarebbe pure in grado di impedire le guerre stesse imponendo una soluzione equa : ma purtroppo non c'è nessuno

Il rispetto viene imposto in genere dalla reciprocità: se io non uccido i tuoi civili, tu non uccidi i miei. Questo significa che ambedue le parti accettano e si attengono nella pratica alle regole.

Accade però che questo avvenga più facilmente in conflitti interni a una stessa cultura: ma quando entità appartenenti a due diverse civiltà vengono in guerra si tende a non osservare alcuna regola: non le proprie perchè i nemici non le osservano e non quelle dei nemici che non si riconoscono. Le convenzioni di Ginevra non furono applicate nelle guerre coloniali così come i conquistadores spagnoli non applicarono in America le regole cavalleresche che invece osservavano nelle guerre in Europa

Le regole di guerra intendono contenere i costi umani nel caso che deprecabile, estremamente deprecabile, che queste comunque scoppino : modernamente nessuno fa l'apologia della guerra.

Nelle guerre come in ogni attività umana ci sono sempre delle regole Le ritroviamo anche nelle prima descrizioni di guerre di cui abbiamo notizie: quelle omeriche In esse bisognava, ad esempio, restituire il corpo del nemico ucciso ai parenti perche fosse degnamente sepolto: quando Achille non vuole restituire Ettore intervengono gli dei in aiuto di Priamo , e poichè i Greci uccidono i Troiani anche se rifugiati nei templi gli dei li maledirono e resero tragico il loro ritorno in patria. Ma

gli dei non hanno niente in contrario che la città fosse rasa al suolo, uccisi i guerrieri, fatti schiavi i superstiti. Queste ultime cose erano consentite, ma non le prime

Tradizionalmente e genericamente nell'ambito della civiltà cinese (comprendendo tutto l'Estremo Oriente) il fine della guerra è l'annientamento del nemico mentre in Occidente è solo la sua sconfitta con la quale finisce anche l'ostilità. Il principio di Cesare "parcere subiectis et debellare superbos" (letteralmente: risparmiare quelli che si sottomettono e abbattere quelli che si sollevano) significa che un nemico vinto non è più un nemico: infatti l'impero si formò unificando gradatamente tutti i popoli sconfitti: fecit orbem urbem (trasformò il mondo in una città)

In oriente invece le guerre ebbero sempre il carattere di sterminio dei vinti: dopo la battaglia di Sekigahara del 1600 tutti i samurai sconfitti furono uccisi, la rivolta dei Taiping in Cina fu la più sanguinosa della storia perché le autorità vollero annientare tutti i rivoltosi (fra le proteste degli europei e di quel Gordon che fu consigliere dei comandanti cinesi e poi morì a Khartoum). In questo quadro si spiegano anche la ferocia giapponese della II Guerra Mondiale, della guerra in Corea, nel Viet Nam, dei kmer rouge in Cambogia.

E da ritenersi che il principio occidentale che la guerra ha per fine sconfiggere il nemico e non annientarlo debba valere ancora: ma questo significa aggiornare le norme concordate e codificate

Convenzioni di Ginevra

Le convenzioni di guerra (dette genericamente di Ginevra anche se firmate altrove) si ispirano proprio al principio "filosofico": sono lecite le azioni necessarie strettamente per vincere, proibite le altre. Non è che la vita di un soldato (in genere un giovane) sia meno importante di quella di un anziano civile: ma uccidere il primo è necessario per vincere la guerra, il secondo no. Così non si può uccidere un soldato che si arrende. E così via. Le convenzioni non fanno altro che applicare il principio che era nella nostra consuetudine alla realtà del tempo. Tutte le regole poi erano in reciprocità: io non uccido i tuoi prigionieri se tu fai altrettanto:

In una parte (solo in una parte) della Seconda Guerra Mondiale queste regole saltarono non per la malvagità degli uomini ma per i caratteri che la guerra assunse. L'arma aerea usata indiscriminatamente parve quella risolutiva anche se non lo fu. La Resistenza apparve necessaria e anche la rappresaglia apparve necessaria per combattere la prima e così via.

Criteri analoghi si estesero poi alle successive guerre così dette asimmetriche.

Negli anni 70 si tentò di elaborare un nuovo corpo di convenzioni dette "umanitarie" ma tutti i tentativi fallirono.

Se noi seguiamo le convenzioni di Ginevra dobbiamo riconoscere che non c'è differenza sostanziale fra rappresaglie e i bombardamenti su obiettivi civili (non su obiettivi militari con vittime collaterali): sono ugualmente crimini di guerra.

Tuttavia in questo caso criminali di guerra non sarebbero solo i maledetti capi nazisti o qualche oscuro ufficiale come Kappler ma tutta l'aviazione USA e di tutti i paesi coinvolti: ancora tutti i leader di quelle nazioni (compresi Churchill e Roosevelt). Se poi pensiamo che anche la Resistenza (come tutte le resistenze) violò ampiamente le convenzioni allora anche la nostra repubblica è stata fondata da criminali di guerra. Se poi passiamo alle guerre successive in (quasi) tutte non si rispettarono le convenzioni da tutte le parti: tutti criminali di guerra allora? Certo sarebbe pienamente logico. A meno che non ci mettiamo a cavillare come si fa nei

processi ed arrampicarci su gli specchi per dimostrare che quelli per cui teniamo erano casi diversi dagli altri.

Ma dichiarare criminali di guerra indistintamente (quasi) tutti quelli che combatterono negli ultimi 60 anni mi pare difficilmente sostenibili.

Il principio che "la guerra è la continuazione della politica per in altro modo" (di von Clausewitz) è ciò che è propriamente negato dal dettato costituzionale "l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" che non è una invenzione dei padri costituenti ma rifletteva il sentire comune nato dai disastri immani della II Guerra Mondiale. Da allora infatti le guerre regolari fra stati sono quasi sparite e questo ha reso ormai superate le convenzioni che si riferivano ad esse. Sono continuati però altri tipi di conflitti: operiamo perché anche essi spariscano (in verità sono in netta diminuzione). Tuttavia fino a che esistono (e non credo che essi spariscano mai del tutto per una quantità di ragioni) allora bisognerebbe elaborare un codice di comportamento effettivamente applicabile alle nuove realtà. Riprendere cioè il tentativo già fallito negli anni 70.

.Attualmente Parliamo di criminali di guerra perché esistono delle convenzioni che formulano delle leggi di guerra violando le quali si diventa criminale. Tali leggi sono pensate, applicabili (e di fatto applicate) nelle guerre così dette convenzionali di esercito contro esercito in campo aperto ma non sono applicabili (e di fatto non applicate) nelle così dette guerre asimmetriche (guerriglie, partigiani) che sono diventate la grande maggioranza delle guerre contemporanee (Algeria, Viet Nam, Iraq per esemplificare.)

le guerre non bisognerebbe cominciarle ma una volta cominciate si vincono con i mezzi necessari per vincerle

Questo non vuol dire che tutto è lecito in guerra (no assolutamente) ma che i criteri della liceità andrebbero aggiornati alla realtà

SE noi non formalizziamo nuove regole partendo dalla realtà tutte le azioni di guerra sono crimini il che significa in pratica che nulla è crimine.

Se le convenzioni pensate per altri tipi di guerre non sono più applicabili e pertanto non applicate: bisogna trovarne di nuove

Una cosa è la fucilazione di civili o i bombardamenti che, seppure esecrabili, tuttavia sono atti necessari per vincere quel certo tipo di guerra. Altra cosa sono invece le atrocità che non hanno alcuna rilevanza militare: lo stupro, la fucilazione di prigionieri (in Sicilia nel '43) l'uccisione di avversari politici (e non solo avversari) di cui scrive fra gli altri Pansa. Soprattutto non è un'azione di guerra l'eccidio degli ebrei che non avevano mai combattuto contro i tedeschi. Bisognerebbe sostituire il concetto di crimine di guerra con quello di atrocità: il primo rimanda a una legge che in realtà non è più operante, il secondo a un fatto etico sempre esistente, relativamente al momento storico, si intende.